On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII – Numero 37 Domenica 20 novembre 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

La Fao sostiene gli «Empori della solidarietà» Firmato un accordo con la Caritas diocesana

La Fao donerà agli "Empori della solidarietà" della Caritas diocesana di Roma le eccedenze di prodotti alimentari, bevande, articoli di vestiario e prodotti parafarmaceutici di prima medicazione, provenienti dalla sua sede romana. È questo il frutto dell'accordo firmato lo scorso 17 novembre tra Daniel Gustafson, vicedirettore generale (Operations) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, e monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma.
Ogni anno, circa un terzo del cibo prodotto nel mondo per il consumo umano è sprecato o perso: una quantità che sarebbe sufficiente a soddisfare le esigenze alimentari globali. La Fao, da questo punto di vista, è in prima linea negli sforzi per evitare e ridurre le perdite di cibo, anche attraverso la sensibilizzazione tra industrie, commercianti al dettaglio e consumatori.
Gustafson, sulla base del fatto che il cambiamento duraturo avviene in primo luogo attraverso l'impegno di ognuno a corretti stili di vita, ha sottolineato che la Fao farà la sua parte, evitando sprechi e donando le eccedenze attraverso la Caritas. L'accordo è stato realizzato su impulso della Caritas Internationalis, organismo ecclesiale – anch'esso con sede a Roma – che opera a programmi e progetti promossi dalla Fao e che nel biennio 2013–2015 ha promosso la campagna mondiale "Una sola famiglia umana, cibo per tutti".
Gli "Empori della solidarietà", lo ricordiamo, sono dei veri e propri supermercati dove la spesa, però, può essere fatta gratuitamente, utilizzando una speciale tessera che viene rilasciata dai centri di ascolto a chi si trova in situazioni di particolare bisogno o difficoltà. Attualmente nella Capitale gli Empori sono tre: il primo si trova a via Casilina Vecchia, nella Cittadella della Solidarietà Santa Giacinta; gli altri due nelle zone di Spinaceto e di Trionfale. A questi prossimamente, annunciano dalla Caritas di Roma, se ne affiancheranno altri due, nei settori Nord e Ovest della diocesi.
Chiunque può sostenere gli Empori e, attraverso questi, aiutare le famiglie in difficoltà: sul sito della Caritas – *www.caritasroma.org* – è infatti attivo il servizio "Fai la spesa solidale". «Durante l'anno – spiegano dalla Caritas diocesana – riusciamo a reperire generi alimentari di primaria necessità, non deperibili, come pasta, zucchero, pelati, legumi in scatola ecc. mediante delle raccolte alimentari che organizziamo grazie al valido aiuto di centinaia di volontari davanti ai principali supermercati della città, pertanto, tramite la spesa online, abbiamo ritenuto utile proporre un ventaglio di prodotti diversi ma necessari alla dieta delle famiglie che aiutiamo, e che risultano di più difficile reperimento. Una volta ricevuta la "spesa solidale", provvederemo a rendicontare l'operazione inviando la documentazione dell'avvenuta consegna».

Francesco presiede il rito alla Porta Santa di San Pietro. Diretta in ultra Hd

Alle 10 chiude il Giubileo della «Chiesa in uscita»

DI ANDREA ACALI

«L'Anno Santo ci ha sollecitati, da una parte, a tenere fisso lo sguardo verso il compimento del Regno di Dio e, dall'altra, a costruire il futuro su questa terra, lavorando per evangelizzare il presente, così da farne un tempo di salvezza per tutti». Dio «è un Padre fedele, è un Padre premuroso, che non abbandona i suoi figli. Dio non ci abbandona mai!». Papa Francesco chiuderà questa mattina alle 10 i battenti della Porta Santa della basilica di San Pietro a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia. Lo farà in silenzio. Ma nella mente e nel cuore di quanti seguiranno il rito che precede la celebrazione della Messa nella solennità di Cristo Re dell'Universo saranno presenti le parole pronunciate domenica scorsa dal Santo Padre all'Angelus. Parole che spiegano il senso di questi dodici mesi iniziati l'8 dicembre scorso, con il prologo inedito dell'apertura della Porta Santa a Bangui, nel cuore dell'Africa. Con Francesco, quel 29 novembre, c'era l'arcivescovo Dieudonné Nzapalainga, che ieri è stato creato cardinale. Il Papa ha voluto così in qualche modo legare il suo terzo concistoro all'Anno Santo e al suo messaggio universale di misericordia, di Chiesa "in uscita", china sui sofferenti, sui poveri, sugli emarginati, che sono il cuore del Vangelo, come ha sottolineato anche con l'ultimo grande evento giubilare riservato alle persone socialmente escluse. Ieri il Papa ha consegnato la porpora ad altri 16 nuovi "principi della Chiesa". A cominciare dal nunzio apostolico nell'«amata e martoriata Siria», Mario Zenari. Gli elettori sono in tutto 13. Uno solo è curiale: si tratta di Kevin Joseph Farrell, prefetto del nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Gli altri dieci sono residenziali. Due sono americani, Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, e Joseph William Tobin, appena trasferito dalla sede di Indianapolis a quella di Newark. Due sono europei: lo spagnolo Carlos Osoro Sierra, arcivescovo di Madrid, e il belga Jozef De Kesel, arcivescovo di Malines–Bruxelles. Tre i latino–americani: il brasiliano Sérgio da Rocha, arcivescovo di Brasilia; il venezuelano Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida, e il messicano Carlos Aguiar Retes, titolare dell'arcidiocesi di Tlalnepantla. Un cardinale ciascuno per Africa, Asia e Oceania: Maurice Piat, vescovo di Port–Louis (Isola Maurizio), Patrick D'Rozario, arcivescovo di Dhaka (Bangladesh), e John Ribat, che guida la Chiesa di Port Moresby (Papua Nuova Guinea). Altri quattro cardinali sono ultraottantenni e dunque esclusi da un eventuale conclave: sono Anthony Soter Fernandez, arcivescovo emerito di Kuala Lumpur (Malaysia), l'italiano Renato Corti, emerito di Novara, l'emerito di Mohale's Hoek, Sebastian Koto Khoarai, del Lesotho, ed Ernest Simoni, sacerdote dell'arcidiocesi di Shkodrë–P ult (Scutari), simbolo della persecuzione subita dai cattolici nell'Albania comunista di Enver Hoxha. Il rito di chiusura sarà trasmesso in Ultra Hd sul canale 200 della piattaforma satellitare gratuita Tivùsat. Un evento che replica le trasmissioni della canonizzazione di san Giovanni XXIII e di san Giovanni Paolo II e l'apertura della Porta Santa. È stato un Giubileo intenso e ricco di eventi significativi, dai Missionari della misericordia alla prima Porta Santa della storia, quella nell'ostello don Luigi Di Liegro, che non introduceva in una chiesa. È stato il Giubileo dei "Venerdì della misericordia", con il Papa che ha dato l'esempio di come vivere concretamente le opere di carità. È stato il Giubileo della consolazione e della speranza, con la veglia per asciugare le lacrime o l'accoglienza dei carcerati. È stato il Giubileo del rinnovamento, che si chiude ma in fondo non si conclude per quanti vogliono prolungare nel tempo il suo messaggio di evangelizzazione.

Piazza San Pietro e, sotto, papa Francesco all'apertura della Porta Santa

la celebrazione

L'evento con gli «esclusi»

Le persone socialmente escluse, i «Lazzaro di oggi», come li ha definiti il Papa, hanno riempito domenica la basilica di San Pietro nel Giubileo loro dedicato, ultimo grande evento giubilare prima della chiusura dell'Anno Santo. Portati da varie associazioni, hanno partecipato alla Messa del Papa: alcuni sono saliti all'ambone per le letture, altri per la preghiera dei fedeli, altri verso l'altare per l'offertorio. Francesco ha giudicato «inaccettabile» che la persona umana, «il bene più prezioso agli occhi di Dio», venga «spesso scartata».

EDITORIALE

ANNO SANTO: I BILANCI VERI SI FANNO NEI CUORI

ANGELO ZEMA

In questi giorni, in sede di bilanci del Giubileo, una parola ha troneggiato su molti organi di stampa: «flop». Tra passione per i numeri (che appartiene a ogni giornalista e in special modo ai suoi capi), polemica politica, critica al Papa da parte di taluni, la parola ha preso corpo in diversi articoli che hanno messo in luce opere incompiute nella Capitale o mai avviate rispetto a quelle previste e che hanno discettato sull'interpretazione dei numeri dei pellegrini convenuti a Roma (oltre venti milioni). Intendiamoci, è assolutamente sacrosanto esprimere giudizi su qualsiasi evento o fatto, e quindi anche sul Giubileo, visto anche nell'ottica dell'impatto sulla città, ma non c'è da farsi illusioni: la modalità dei media nell'accostarsi al fatto religioso appartiene a logiche che difficilmente riescono a inquadrarlo nella sua complessità e finiscono per non facilitarne la comprensione, con considerazioni che rasentano il grottesco (cosa dire di quel titolo secondo cui quello che si conclude oggi sarebbe stato «il peggior Anno Santo di tutti i tempi»?). È del tutto riduttivo limitare il tema del Giubileo alle opere pubbliche che avrebbero dovuto modernizzare la città o anche a un dibattito sui numeri dei partecipanti (ma si dimentica forse che il Papa ha voluto che fosse celebrato in tutte le diocesi? e poi, i numeri sarebbero inferiori rispetto a quali cifre, e previste da chi?). C'è altro, certamente, e sfugge a un'analisi di questo tipo. Basta riandare al contenuto della Bolla di indizione di questo Giubileo per rendersene conto, ma anche alla testimonianza di Papa Francesco lungo questi dodici mesi. In primo luogo, l'attenzione concreta e personale ai poveri: pensiamo a eventi giubilari come quello dedicato ai carcerati e l'altro, l'ultimo in ordine di tempo, con le persone socialmente escluse; al grande segno dei "Venerdi della misericordia" nelle "periferie esistenziali" di Roma; ai viaggi animati dallo spirito ecumenico che percorre tutto il Giubileo, ultimo dei quali quello in Svezia per i 500 anni della Riforma protestante. Non c'è qui una cifra da quantificare, se non quella delle persone incontrate o dei chilometri percorsi, ma non è questo ciò che interessa. Ciò che conta è la cifra dell'incontro e del dialogo, per un verso, è la cifra della misericordia, dall'altro. Torna alla mente l'appello iniziale del Papa a «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica». E qui i segni sono già vivi, anche a Roma, come raccontiamo spesso sulle nostre pagine, a partire dall'ostello e dalla mensa della Caritas che a via Marsala ha accolto in un anno dodicimila pellegrini speciali pronti a varcare la Porta della carità e ad accostarsi a chi soffre nello spirito giubilare. Per proseguire con i segni di carità nati o potenziati grazie all'impulso del Giubileo nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. C'è poi, nel nascondimento, il Giubileo vissuto nei cuori delle persone. Il più importante. E lì non c'è giornale che possa trarre bilanci. È stata una preziosa opportunità di cammino che ha richiamato all'essenziale della vita. Come ha detto il cardinale Bagnasco, «l'Anno giubilare ci ha spinti a chiederci se Dio c'entra ancora con la nostra vita oppure, insensibilmente, è diventato come un soprammobile che arreda la quotidianità». È questo il vero terreno per un bilancio, che forse non è possibile stilare oggi, mentre il Papa chiude la Porta Santa di San Pietro. È di fatto il confronto con la domanda di Gesù, «Che cosa cercate?», ai due discepoli di Giovanni. La risposta e i suoi frutti non appartengono però al mondo dell'informazione.

Padre Candido Amantini

Venerdì nel Palazzo Lateranense la conclusione della fase diocesana della causa di beatificazione del sacerdote morto nel 1992 a Roma

Padre Amantini in cammino verso gli altari

DI FEDERICA CIFELLI

Giunge a conclusione l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di padre Candido Amantini, il passionista che per lungo tempo fu l'unico esorcista della diocesi di Roma, al Pontificio santuario della Scala Santa. L'appuntamento è per venerdì 25 novembre alle 12 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, dove l'inchiesta era stata aperta il 13 luglio 2012. Un percorso, quello alla ricerca delle "virtù eroiche" del Servo di Dio padre Amantini, che ha attraversato a ritroso i lunghi anni in cui il passionista è stato l'unico esorcista di Roma, al santuario della Scala Santa. Moltissime le persone che si mettevano in fila fin dalle prime ore dell'alba per essere accolte da lui; in tantissimi si accalcavano per partecipare alla sua Messa mattutina. Nato in provincia di Grosseto nel 1914 con il nome di Eraldo, aveva ricevuto l'abito religioso nel 1929, assumendo il nuovo nome di Candido dell'Immacolata. Arrivato a Roma, alla Scala Santa, nel 1936, per conseguire la licenza in Teologia alla Pontificia Università Angelicum, fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1937. Dotato di una grande capacità di apprendere e con un'ottima conoscenza del greco, aveva imparato anche l'ebraico, il tedesco e il sanscrito. Insegnante molto apprezzato, di ebraico e di Sacra Scrittura, dal 1945 al 1947 insegna ai seminaristi passionisti alla Scala Santa; quindi viene trasferito nel convento dei Santi Giovanni e Paolo, per insegnare allo studio internazionale dei Passionisti, dal 1947 al 1960. Fino a quando la sua salute viene meno ed è costretto a lungo ricovero ospedaliero, in seguito al quale cambierà poi completamente attività. Inizia a fare i primi esorcismi sotto la guida del confratello Alessandro Coletti e inizia anche ad avere contatti con padre Pio da Pietrelcina. Dal 1961 fino alla morte, nel 1922, resta alla Scala Santa come esorcista. Su insistenza dell'allora cardinale vicario Ugo Poletti, nel 1986 alla sua scuola si mette anche padre Gabriele Amorth, al quale padre Candido trasmette la sua lunga esperienza. Spesso aiutava anche chi ricorreva a lui per situazioni materiali estremamente difficili. Era soprattutto il suo ministero di guida spirituale quello che lo rendeva particolarmente ricercato. I confratelli ricordano la sua parola «tranquilla e sicura», la sua vita di preghiera, e il suo amore «quantomai profondo e sentito» per la Madonna, alla quale è dedicato l'unico libro che ha scritto: *Il mistero di Maria*, del 1971 (ed. Dehoniane). Anche negli ultimi anni, quando la salute peggiorava e i ricoveri ospedalieri si facevano più frequenti, padre Candido si immergeva completamente nella preghiera. Il 22 settembre 1992, perfettamente lucido, muore, nella sua stanza del convento. È la festa di san Candido. I suoi resti mortali sono stati traslati dal cimitero del Verano alla Cappella del Crocifisso nel Pontificio santuario della Scala Santa. Si ricorda che di lui padre Pio diceva a quanti si recavano a Pietrelcina: «Voi venite da Roma? Cosa venite a fare da me? Alla Scala Santa avete un santo: andate da lui!». Alla sua morte disse: «Era davvero un sacerdote secondo il cuore di Dio».

LO SPECIALE

L'Anno Santo vera lezione di misericordia

Vallini alla Messa di chiusura della Porta Santa

San Giovanni in Laterano: la chiusura della Porta con Vallini «Risvegliamo le coscienze» davanti al «popolo dei sofferenti»

DI CHRISTIAN GIORGIO

Le mani del cardinale vicario Agostino Vallini si posano vicino alla scritta incisa nel 2000 dal maestro Floriano Bodini: «Christus heri, hodie, semper». Sotto la spinta, i cardini si muovono su se stessi, nel silenzio dell'intera basilica. Alle 17.41 del 13 novembre, un rumore sordo annuncia la chiusura della Porta Santa della cattedrale che è madre e capo di tutte le chiese di Roma e del mondo. Una volta terminato il breve rito, il cardinale, con il vicegerente Filippo Iannone e l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, i vescovi ausiliari, il vicario del cardinale arciprete Luca Brandolini, i canonici, i coadiutori del Capitolo lateranense e decine di sacerdoti romani, si sono recati in processione all'altare papale di San Giovanni in Laterano, accompagnati dal coro diocesano diretto da monsignor Marco Frisina. Quasi a consuntivo di un intenso Anno Santo, il cardinale Vallini ha sottolineato nell'omelia (*testo integrale a pagina 4*) come nel corso del Giubileo, la Chiesa abbia «imparato nuovamente che la sorte finale del mondo non è in mano gli uomini, ma alla misericordia di Dio, di cui Gesù è il volto visibile». Una misericordia che non è «segno di debolezza o di rinuncia, ma forza, magnanimità, irradiazione dell'onnipotenza amorevole del Padre che guarisce le nostre infermità, risana le fragilità, ci rialza dalle nostre cadute e ci sprona al bene».
Il pensiero del cardinale è andato poi ai poveri, ai malati, agli esclusi. Tanti di loro hanno passato la porta santa della basilica lateranense. «Se ci soffermiamo a considerare l'amore di Gesù» nei loro confronti, «e soprattutto se contempliamo il Redentore nella passione e morte in croce, noi non troveremo altra spiegazione che la manifestazione della sua misericordia verso di noi. Perché tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione». Nel corso dell'Anno Santo, il Papa, ha proseguito Vallini, «ci ha invitato a vivere più consapevolmente le parabole della misericordia»: quella della pecora smarrita, della moneta perduta, del padre misericordioso. Parabole che ci «offrono un grande insegnamento», proprio a noi «che per le nostre debolezze spesso restiamo inattivi spettatori verso chi sbaglia o pensiamo di far bene giudicando e rimproverando». Il Signore ci tratta «come il padre misericordioso che aspetta fiducioso il ritorno del figlio e quando lo vede da lontano gli corre incontro, lo abbraccia, lo riveste di dignità di figlio e fa festa».
Come noi siamo stati degni di misericordia, ha continuato il cardinale, così dobbiamo essere misericordiosi verso gli altri. Dobbiamo «raccogliere l'impegno ad accrescere la nostra attenzione, la nostra cura e premura verso i sofferenti e i poveri: farsi prossimi, accorgersi di chi soffre, interessarsi, impegnarsi a fare quanto ci è possibile per aiutare, sollevare, consolare». Il «popolo dei sofferenti», che a Roma è «ormai così visibile e numeroso nei nostri palazzi, quartieri, parrocchie, ci appartiene, ce lo ha lasciato il Signore». A loro sono dedicate le cure e i servizi della «nostra Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali e tante altre generose associazioni ecclesiali e di volontariato», ma «curare le ferite dei poveri, lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta è dovere di tutti, secondo le possibilità di ciascuno». Per questo, ha concluso il cardinale Vallini, «impegniamoci a non rimanere indifferenti». Poi l'appello finale, a suggello dell'anno della misericordia: «Risvegliamo la nostra coscienza davanti alle pene di tante famiglie che ci vivono accanto, e testimoniamo in una società sempre più cinica che l'unica realizzazione della vita sta nel donare amore e vivere secondo giustizia le nostre relazioni umane».

La Porta Santa ormai chiusa (foto Gennari)

La Messa a San Giovanni (foto Gennari)

il rito con Harvey

San Paolo, resta la porta paolina

Nella basilica di San Paolo fuori le Mura, a presiedere i vespri per la chiusura della Porta Santa, nel pomeriggio di domenica scorsa, è stato il cardinale arciprete James Michael Harvey, su mandato del Papa. «Durante quest'Anno Santo – ha affermato Harvey, come riferisce *L'Osservatore Romano* – molta gente è venuta per "fare il giubileo", con l'entrata dalla Porta Santa, le preghiere e soprattutto la grazia dei sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia», per esprimere «il desiderio della conversione, cioè di diventare ciò che il Signore vuole per noi». Ma ora, «chiusa la porta santa», ci sarà comunque la porta paolina – aperta in occasione dell'anno dedicato a san Paolo – proprio per far comprendere che «Dio è sempre accessibile».
Durante il Giubileo, ha proseguito l'arciprete, la basilica «ha accolto molti gruppi, cattolici e cristiani di altre tradizioni». E anche persone «lontane dalla Chiesa, che hanno potuto trovare nell'accoglienza divina del sacramento della riconciliazione un nuovo inizio e impeto nel loro cammino di fede».
L'Anno Santo, ha detto ancora Harvey, ha suscitato «non pochi miracoli di guarigione spirituale e di sollievo interiore: l'impulso profetico e pastorale del Papa, che l'aveva spinto a indire il Giubileo straordinario della misericordia, ha in seguito trovato una risposta entusiastica da parte dei fedeli, e molti hanno potuto contemplare il mistero della misericordia».
La Porta Santa della basilica di San Paolo è stata realizzata in bronzo dorato dallo scultore Enrico Manfrini, e qui collocata in occasione del Giubileo del 2000. Misura 3,71 metri in altezza e 1,82 in larghezza, e illustra il tema della Trinità. Reca alla base un distico in latino: "Ad sacram Pauli cunctis venientibus aedem – sit pacis donum perpetuoquae salus" ("A quanti vengono nel santo tempio di Paolo sia concesso il dono della pace e della salvezza eterna"). **(R. S.)**

Il cardinale arciprete James Michael Harvey

«La Chiesa pellegrina continua a camminare»

DI ROBERTA PUMPO

«Si chiude oggi questa Porta Santa, ma non si chiude mai la porta sempre aperta della misericordia di Dio né scompare la compagnia dolce della Madre della Misericordia. Con questa certezza e questo valido aiuto diventiamo anche noi testimoni credibili di misericordia in mezzo al nostro mondo». Queste le parole dell'arciprete della basilica papale di Santa Maria Maggiore, il cardinale Santos Abril y Castelló, che nel pomeriggio di domenica 13 novembre ha chiuso la Porta Santa aperta da Papa Francesco il 1 gennaio scorso, solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Una lunga processione ha accompagnato il rito solenne della chiusura della Porta Santa la cui chiave è stata portata all'altare. La stessa sarà poi chiusa nella capsa, la cassetta di zinco nella quale sarà anche contenuto il verbale di chiusura della Porta Santa: il tutto sarà inserito nel muro che chiude la porta dall'interno e che sarà eretto lunedì 5 dicembre.
«Si chiude la Porta Santa ma il nostro cammino di Chiesa pellegrina continua, nel nostro cuore e nelle nostre comunità», ha affermato l'arciprete durante la Messa solenne concelebrata, tra gli altri, dai cardinali Javier Lozano Barragán e Dario Castrillón Hoyos, dagli arcivescovi Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, Francisco–Javier Lozano Sebastián e Francesco Canalini.
«Dio viene incontro a noi come un Padre che perdona per poter recuperare in noi l'atteggiamento di corrispondenza alla sua volontà salvifica – ha affermato il cardinale Santos Abril y Castelló –. Questa nostra risposta al suo amore deve dimostrarsi nell'amore fraterno. Adesso, verso la fine dell'Anno della Misericordia, Gesù ci esamina sul nostro amore

L'arciprete Abril y Castelló a Santa Maria Maggiore: «Coscienti della nostra povertà che il Signore è pronto a colmare Con l'aiuto di Maria diventiamo testimoni credibili dell'amore nel mondo»

verso Dio e verso i fratelli. È vero che durante questo tempo santo ci siamo sforzati per riedificare il tempio del nostro cuore e della nostra comunità come "pietre vive". Ma precisamente il fatto di salire verso il monte della carità di Dio, l'orizzonte della nostra vita si è aperto di più e siamo diventati più coscienti anche della nostra povertà che il Signore è sempre pronto a colmare». «In questo itinerario di santità, che è sempre di umiltà, fiducia e carità – ha concluso il cardinale – abbiamo bisogno di una guida, cioè della mano materna di Maria, la "Odigitria". L'icona della Vergine nella basilica di Santa Maria Maggiore è nello stile iconografico orientale dell'Odigitria, cioè di colei che indica la via verso Cristo».
La Porta Santa della basilica di Santa Maria Maggiore è opera dello scultore bolognese Luigi Enzo Mattei, unico vivente tra gli artisti autori delle Porte Sante a Roma. Offerta alla basilica dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fu benedetta da Papa Giovanni Paolo II nel pomeriggio dell'8 dicembre 2001. Fino al 1° gennaio 2016 non era mai stata aperta. La Porta, alla quale l'artista ha dato il nome di "Gesù risorto appare alla Madre" è stata realizzata in bronzo, è larga 173 centimetri e altra 334,50 centimetri.
Alla sinistra è scolpita l'immagine di Maria ispirata alla Madonna Salus Populi Romani conservata in basilica, in alto è rappresentata una scena dell'Annunciazione e la scritta sottostante "Mater Dei". Nell'anta di destra è scolpito Gesù Risorto con i segni della Passione, in alto la scena della Pentecoste e la scritta "Mater Ecclesiae". Nel basamento, invece, ci sono le raffigurazioni del Concilio di Efeso e del Vaticano II, che definirono rispettivamente Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa. La Madonna e Gesù sono rappresentati con le mani protese verso il fedele.
Caratteristica di questa Porta Santa è che i battenti non si possono spingere allo stesso tempo: si deve aprire prima quello che raffigura la Vergine. Lo scultore l'ha così concepita per sottolineare che è Maria che apre la strada verso Gesù, unica via di salvezza. Con le due ante aperte le figure del Cristo e della Madonna continuano a guardare i fedeli che passano e, con la particolare posizione delle mani, li invitano ad entrare.

La basilica di Santa Maria Maggiore

Ostello, porta sempre aperta per incontrare chi soffre

La Porta della carità all'Ostello Don Luigi Di Liegro

I partecipanti alla Messa di Vallini all'Ostello

La celebrazione di Vallini alla struttura Caritas di via Marsala. «Far respirare alla città lo spirito che si vive qui» Feroci: «Nell'uomo troviamo Cristo». La liturgia animata dagli ospiti dei vari centri

DI ALBERTO COLAIACOMO

Un percorso inverso, in uscita verso l'esterno, per passare la Porta Santa e andare nella città «a incontrare l'uomo, perché solo in esso è presente Cristo». Una lunga processione, al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Agostino Vallini, ha varcato l'uscio della mensa e dell'ostello Don Luigi Di Liegro sormontato dalla scritta "Lo avete fatto a Me" (Mt, 25): ospiti dei centri Caritas, volontari, operatori pastorali e molti sacerdoti e religiose. Così si è concluso sabato 12 novembre il Giubileo della Misericordia che la diocesi di Roma ha vissuto, in modo straordinario, nel centro di accoglienza per senza dimora alla Stazione Termini. Una Porta giubilare – la prima nella storia che non introduce a basiliche o chiese – aperta da Papa Francesco il 18 dicembre 2015 nel primo venerdì della Misericordia, gli appuntamenti mensili che hanno caratterizzato l'Anno Santo del pontefice vicino alle persone sofferenti. Una Messa che il cardinale vicario ha presieduto concelebrandola con monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas romana, padre Sebastian Vazhakala, superiore generale dei Missionari della Carità, alcuni parroci, i sacerdoti del Collegio Lombardo, alla presenza degli studenti del Seminario Maggiore. La liturgia – i canti, le letture e le preghiere – è stata animata dagli ospiti dei diversi centri di accoglienza promossi dall'organismo pastorale. Durante l'omelia, il cardinale Vallini ha spiegato la processione di uscita – «senza che la Porta Santa venga chiusa» – con il coraggio dell'azione alla città, perché il Giubileo «in cui abbiamo sperimentato un tempo di grazia e di misericordia» possa essere un punto d'inizio. Ricominciamo nella gioia e nell'impegno – ha detto il vicario del Papa –, per far respirare alla città lo spirito che respiriamo qui nell'ostello». Durante l'Anno Santo, ha aggiunto, «la parola misericordia, che è rivelazione di Dio stesso, è entrata nel cuore di tante persone, adesso dobbiamo viverla». Commentando il vangelo del Buon Samaritano, il porporato ha detto che la domanda da porsi è «cosa posso fare io per gli altri?» e la risposta è «farsi prossimi e agire, stare vicini e ascoltare chi soffre». Un'azione che deve ripartire proprio dall'ostello diocesano alla Stazione Termini, quest'anno "visitato" da 12mila pellegrini che prestando volontariato hanno chiesto l'indulgenza giubilare, perché si tratta di «una scuola di carità», da cui ci si augura parta «una luce di misericordia che invada tutta la città». Perché, ha aggiunto Vallini, «è vero che le povertà sono in aumento, ma grazie a Dio abbiamo anche la straordinaria opera di tanti volontari e tante persone di buona volontà di cui non si parla mai abbastanza». Ecco perché, anche se il Giubileo si conclude, ha spiegato monsignor Enrico Feroci, «la porta deve essere sempre aperta, nell'animo ma soprattutto attraverso la disponibilità fattiva a favore degli altri. Dobbiamo uscire – ha spiegato il direttore Caritas – perché solo incontrando l'uomo troviamo Cristo».

La Porta Santa dell'Ostello Caritas con il mosaico di Rupnik (tutte le foto in pagina sono di Cristian Gennari)

Al Divino Amore affidata a Maria l'eredità del Giubileo

«Chiusura» alla torre e al nuovo Santuario

DI MICHELA ALTOVITI

Sono stati migliaia, nel Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco, i pellegrini che hanno varcato la Porta Santa del Divino Amore, ubicata sotto la storica torre del primo miracolo, e tantissimi erano i fedeli che l'hanno attraversata per l'ultima volta sabato 12 novembre, in occasione del rito di chiusura officiato dal cardinale Agostino Vallini. Il porporato, che aveva presieduto anche il rito di apertura lo scorso gennaio, ha poi celebrato la Messa solenne nel nuovo Santuario. «Nel buio della sera – ha detto – la Porta di Cristo è illuminata e a proteggerla c'è l'immagine della Madonna. Noi la attraversiamo per giungere all'altare dove fare esperienza della misericordia nell'Eucarestia». Nel sottolineare come l'Anno Santo sia stato un tempo straordinario di grazia, il vicario del Papa ha voluto fare una sintesi di quanto il Giubileo ha lasciato e insegnato a ciascuno; in primo luogo, ha spiegato, abbiamo imparato che cosa sia la misericordia: «Non è debolezza o fragilità, è invece forza, è il segno della bontà di Dio che ci rialza dalle nostre cadute». È solo in virtù dello sguardo amorevole del Padre che noi siamo salvi e il Vangelo stesso «ci ricorda che tutta la vita di Gesù non è stata che misericordia fino alla croce, quando ha abbracciato il mondo intero» e ha perdonato il buon ladrone. Vallini ha anche ricordato a questo proposito come il Papa, in uno dei primi Angelus del suo pontificato, abbia esortato a «non stancarsi di chiedere perdono». Un secondo aspetto evidenziato dal cardinale rispetto ai lasciti del Giubileo è la migliore conoscenza delle parabole della misericordia dell'evangelista Luca, in particolare quella del Padre misericordioso «che dà un grande insegnamento: Dio è per noi quel padre che riconosce da lontano il figlio, gli corre incontro e non gli fa una lezione sul peccato, nemmeno gli lascia pronunciare tutto l'atto di dolore, ma lo abbraccia e prepara la festa». Spesso, ha evidenziato Vallini, «siamo noi che giudichiamo e condanniamo le miserie altrui mentre Dio ci chiede di accompagnare l'altro per far prendere coscienza del male». Da questo deriva anche il terzo e ultimo insegnamento del Giubileo: «Dobbiamo accrescere il nostro impegno verso le persone sole facendoci prossimo del povero, dell'ultimo», alla luce della parabola del Buon Samaritano. L'anno giubilare, infatti, ci ha spinto a riflettere su chi sia il nostro prossimo, ha sottolineato il cardinale Vallini: «È la persona a cui tu ti fai prossimo come il Buon Samaritano ha fatto». Il porporato ha affidato l'eredità del Giubileo alla Madonna perché «ispiri in noi buoni propositi, specie quello di non chiudere la porta del nostro cuore a nessuno. Maria – ha continuato – è stata modello in tal senso fin dall'Annunciazione, facendosi serva, poi con la Visitazione, andando incontro ad Elisabetta, e ancora a Cana, con l'intercessione per il primo miracolo; infine, con la vicinanza ai discepoli dopo l'esperienza del Calvario». Il vicario del Papa ha invitato a pregare la Madonna «affinché ci aiuti a rinnovarci perché cominciamo davvero una vita nuova. Solo così sapremo che il Giubileo ha portato frutto».

Il cardinale Vallini si appresta a chiudere la Porta Santa del Divino Amore

La Messa al Santuario Nuovo del Divino Amore

I fedeli che varcano la Porta Santa in San Giovanni in Laterano

«Vivere con responsabilità il dono della misericordia»

Pubblichiamo il testo integrale dell'omelia pronunciata dal cardinale vicario Agostino Vallini nella celebrazione per la chiusura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano, lo scorso 13 novembre.

Cari fratelli e sorelle!
Sta per concludersi l'anno liturgico – domenica prossima celebreremo la solennità di Cristo Re dell'universo – e la Parola di Dio appena proclamata ci invita a riflettere e a pregare sulle realtà ultime della nostra vita. Il Vangelo ci parla della fine del mondo, prefigurata nella distruzione di Gerusalemme. Gesù e i discepoli si trovano vicino al tempio, che era stato riedificato dal re Erode, e il Signore ne annuncia la distruzione come punizione della condotta infedele del popolo eletto; del tempio non rimarrà pietra su pietra. E poi aggiunge: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: Sono io, e il tempo è prossimo; non seguiteli».
Cristo mette in guardia i discepoli e li invita a non perdersi d'animo: si troveranno nel mezzo di guerre, rivoluzioni, pestilenze, sollevazioni di popoli contro altri popoli, saranno perseguitati, ma non devono terrorizzarsi. Tutto ciò è frutto del peccato degli uomini, ma chi rimane fedele, chi pone la sua speranza nel Signore non deve temere nulla; anzi, avrà occasione di dare testimonianza di un amore più grande e nella perseveranza salverà la sua anima.
L'attesa di Cristo – ci ammonisce san Paolo

Il cardinale Vallini (foto Gennari)

nella seconda lettura – non deve avvenire nell'ozio e nella pigrizia, ma nell'impegno generoso di costruire il Regno di Dio.
In questo Giubileo della Misericordia – di cui la Porta Santa che abbiamo appena chiuso è stata un segno – abbiamo imparato nuovamente che la sorte finale del mondo non è in mano agli uomini, ma alla misericordia di Dio, di cui Gesù è il volto visibile. Avere fede in Lui vuol dire comprendere il nostro destino, attingere alla fonte della luce, della serenità e della pace: Cristo–misericordia «è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro».
Il Giubileo è stato per la Chiesa il «tempo favorevole» che ha reso più forte ed efficace la nostra testimonianza di credenti.
Siamo grati al Signore e da oggi intendiamo impegnarci a continuare a vivere con maggiore consapevolezza e responsabilità il dono della misericordia.
Che cosa ci ha insegnato in questo anno la meditazione della misericordia di Dio?
Anzitutto che la misericordia non è un segno di debolezza o di rinuncia, al contrario, è forza, magnanimità, irradiazione dell'onnipotenza amorevole del Padre che guarisce le nostre infermità, risana le nostre fragilità, ci rialza dalle nostre cadute e ci sprona al bene. «La misericordia di Dio – ha affermato il Papa – non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È... amore [che] proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».
Ciò vuol dire che se viviamo sotto lo sguardo misericordioso del Padre, noi saremo persone realizzate e felici. A ben vedere tutta la storia della salvezza fino ad oggi, e lo sarà in futuro, è stata una economia della misericordia. Se ci soffermiamo a considerare l'amore di Gesù verso i peccatori, i poveri, i malati, gli esclusi, e soprattutto se lo contempliamo nella passione e morte in

Il testo integrale dell'omelia del cardinale vicario alla Messa per la chiusura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano «Accrescere l'attenzione, la cura e premura verso i poveri La vera realizzazione della vita sta nel donare amore e nel vivere secondo giustizia»

croce, noi non troveremo altra spiegazione che la manifestazione della sua misericordia verso di noi. Fissando lo sguardo orante su Gesù Crocifisso ci sarà più facile seguirlo e imitarlo nelle nostre vicende umane, anche in quelle dolorose. «Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione».
Con il Giubileo il Papa ci ha invitato a meditare e a cercare di vivere più consapevolmente le parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella del padre misericordioso (cfr Lc 15,1–32), nelle quali il Signore «viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia... tutto vince, ... riempie il cuore di amore e... consola con il perdono».
Cari fratelli e sorelle, che grande insegnamento per noi, che per le nostre debolezze spesso restiamo inattivi spettatori verso chi sbaglia o pensiamo di far bene giudicando e rimproverando! Mi ha sempre colpito l'atteggiamento del padre della parabola che aspetta fiducioso il ritorno del figlio e quando lo vede da lontano, gli corre incontro, lo abbraccia, lo riveste della dignità di figlio e fa festa, perché quel figlio era perduto ed è stato ritrovato. Il Signore così tratta noi, non ci mortifica, non ci umilia, ci accoglie e gioisce del nostro ritorno a Lui.
Pensando che a noi per primi è usata misericordia, dobbiamo essere misericordiosi verso gli altri.
«Il perdono delle offese – ci dice il Papa – [è] l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere…. è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore». La misericordia diventi un «ideale di vita e criterio di credibilità per la nostra fede».
Infine, un altro tratto distintivo della misericordia vogliamo raccogliere e custodire come frutto dell'Anno Santo: è l'impegno ad accrescere la nostra attenzione, la nostra cura e premura verso i sofferenti e i poveri. Nella parabola del Buon Samaritano Gesù ci insegna che non dobbiamo sentire lontano da noi nessuno, ma al contrario farci prossimo a tutti. Accorgersi di chi soffre, interessarsi, impegnarsi a fare quanto ci è possibile per aiutare, sollevare, consolare, cercando di farlo con i sentimenti di Gesù, è un dovere di ogni discepolo di Cristo che oggi vogliamo rinnovare. Il popolo dei sofferenti, ormai così visibile e numeroso anche a Roma, nei nostri palazzi, quartieri e parrocchie, ci appartiene, ce lo ha lasciato il Signore.
Domandiamoci se abbiamo già raggiunto quel grado di sensibilità che muove ad agire o se rimaniamo ancora dispiaciuti, ma inattivi.
Come Chiesa di Roma, siamo grati al Signore per quanto opera la nostra Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali e tante altre generose associazioni ecclesiali e di volontariato, ma «curare le ferite dei poveri, lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta» è dovere di tutti, secondo le possibilità di ciascuno.
Cari fratelli e sorelle, impegniamoci – come ci dice il Santo Padre – «a non rimanere indifferenti». Papa Francesco ci dice ancora: «Le nostre mani stringano le mani [dei poveri], tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».
Risvegliamo dunque la nostra coscienza davanti alle pene di tante famiglie, che spesso ci vivono accanto, e testimoniamo in una società che sembra diventare sempre più cinica che l'unica vera realizzazione della vita sta nel donare amore e nel vivere secondo giustizia le nostre relazioni umane.
La Vergine Maria, *Salus Populi Romani*, interceda per noi e ci accompagni sulle vie del vero bene.

Cardinale Agostino Vallini

La basilica gremita per la Messa di chiusura della Porta Santa (foto Gennari)

La guida tra gli eventi

Si intitola "Misericordiosi come il Padre" ed è la guida che ha accompagnato la Chiesa di Roma lungo tutto il Giubileo straordinario della Misericordia. Grazie a questo sussidio (consultabile per tutto l'anno sul sito *www.romasette.it*) comunità parrocchiali, realtà associative e singoli fedeli hanno potuto vivere al meglio gli eventi giubilari della diocesi e accostarsi a un cammino intessuto dalla misericordia. A prepararlo, il Comitato diocesano appositamente costituito per l'Anno Santo, guidato dal cardinale vicario, che presentava il sussidio proprio un anno fa, con una lettera datata 9 novembre 2015, solennità della dedicazione della basilica lateranense. E proprio la basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, è stata il cuore del Giubileo per la diocesi, come hanno testimoniato pellegrinaggi di settori, parrocchie e altre realtà ecclesiali. Ampio il contenuto delle 82 pagine della guida: brani scelti della Bolla di indizione, la *Misericordiae vultus*, una scheda sulle Porte Sante e una sull'indulgenza giubilare, la preghiera di papa Francesco per il Giubileo, le indicazioni per vivere al meglio l'Anno Santo con i suoi momenti privilegiati (la catechesi, il sacramento della riconciliazione, la testimonianza della misericordia e l'esperienza del pellegrinaggio), le opere di misericordia previste in diocesi, le iniziative dell'Opera romana pellegrinaggi per l'accoglienza dei pellegrini, il calendario degli eventi con il Papa. E ancora, il calendario degli appuntamenti promossi dai vari Uffici diocesani al servizio di tutta la comunità diocesana: per il clero romano, i diaconi, i consacrati, i seminaristi, i catechisti, gli animatori di adolescenti e responsabili di oratori, gli adolescenti, i giovani, gli universitari, gli insegnanti, le comunità etniche, gli ammalati e gli operatori sanitari, gli uomini e le donne delle istituzioni politiche e amministrative, gli operatori della carità, gli operatori della comunicazione sociale e gli artisti, quelli impegnati nel settore del turismo. La Porta Santa, insomma, anzi le Porte Sante sono rimaste aperte per tutti, come ha tante volte spiegato papa Francesco. Il suo desiderio esplicito è che nessuno fosse escluso da questo «fiume di grazia» e che per tutti potesse essere luce e forza di vita nuova.

Pastorale giovanile, l'Avvento per i gruppi adolescenti Un itinerario sui Vangeli e un incontro a San Melchiade

DI GIULIA ROCCHI

Un sussidio e un incontro per prepararsi al Natale: ecco la proposta del Servizio diocesano per la pastorale giovanile per il periodo dell'Avvento. «Si tratta di un itinerario di accompagnamento per il tempo forte, valorizzando la pagina evangelica di ciascuna delle quattro domeniche di Avvento – spiega don Antonio Magnotta, incaricato del Servizio diocesano –. Nei gruppi c'è il rischio di dimenticare il tempo forte della liturgia della Chiesa, di continuare i cammini avviati riducendo il tempo forte a qualche superficiale richiamo occasionale senza un condurre i ragazzi dentro la sapienza pedagogica della maternità della Chiesa, che ci vuole accompagnare alla grotta di Betlemme per vivere davvero il Natale. Non abbiamo alcuna pretesa e ci permettiamo di offrire delle schede semplici e facilissime da utilizzare». Il sussidio, come sottolinea il nome *La Parola agli adolescenti*, parte dunque dal brano del Vangelo in programma per ciascuna domenica, e poi offre agli animatori tracce di riflessione, suggerisce un'attività o un segno particolari da legare a quel testo. Non mancano, poi, lo spazio per la preghiera e la meditazione personale. «Sappiamo – riflette ancora don Magnotta – che ogni scheda potrà essere, in effetti, il luogo di partenza da cui far scaturire altre idee o altre modalità di utilizzo: per noi è un semplice segno per ricordare a tutti quanto i ragazzi aspettano la Parola e hanno diritto di essere accompagnati a vivere il Natale. Crediamo – conclude – che la Parola può essere messa nel cuore dei ragazzi al punto che sanno diventarne protagonisti, capaci di donarla alla loro quotidianità e alla loro ferialità». Proprio la liturgia della Parola di Avvento, pensata appositamente per i ragazzi, è in programma il 3 dicembre, nella parrocchia di San Melchiade (via Costantiniana, 19); seguirà la Festa dell'accoglienza dei nuovi gruppi di dopo–Cresima. Il Servizio diocesano organizza i pullman per facilitare lo spostamento. Tutti comunque sono invitati a segnalare la presenza entro il 25 novembre. E dopo la Parola, i testimoni: in chiusura, ormai dopo Natale, il 28 dicembre, i giovani sono invitati a una giornata in giro per Roma sulle tracce di sant'Agnese e san Luigi Gonzaga, con visite ad alcuni luoghi legati alla vita dei due santi e ai presepi del Colle Vaticano. Previsto anche un momento di riflessione e gioco al Pontificio Seminario Minore. Le adesioni vanno comunicate entro il 16 dicembre: 06.69886447, *pastoralegiovanile@vicariatusurbis.org*.

Universitari a Siena: oltre 3.500 all'iniziativa diocesana

«È la quarta volta che partecipo a questo pellegrinaggio. Per me è un momento molto bello, perché è un'occasione per fermarsi e condividere la vita e la fede con i miei coetanei». Marilda studia Medicina all'Università La Sapienza e sabato 12 novembre, insieme ad altri 3.500 ragazzi, ha partecipato a Siena al XIV pellegrinaggio degli universitari promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e guidato dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi. La figura di santa Caterina ha accompagnato le varie tappe della giornata. I ragazzi, al loro arrivo nel duomo, sono stati accolti dal sindaco Bruno Valentini, dal rettore dell'Università degli Studi Francesco Frati, e dall'arcivescovo Antonio Buoncristiani, che li ha invitati a visitare la città, fondata su un disegno teologico, e in particolare la basilica di san Francesco, dove sono conservate alcune ostie consacrate che nel 1730 furono rubate e ritrovate, e da allora custodite miracolosamente intatte. Un messaggio del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini è stato letto ai partecipanti al pellegrinaggio. E la giornata si è conclusa proprio a San Francesco. «Caterina – ha spiegato don Mauro Mantovani, rettore della Pontificia Università Salesiana, che ha guidato la fiaccolata attraverso le strade della città – si è affidata al Signore, che ha cambiato la sua vita e non è rimasta delusa. Prendiamola d'esempio soprattutto nei momenti difficili della nostra vita».

Marina Tomarro

Giornata di sensibilizzazione grazie agli incaricati parrocchiali
La raccolta di questa domenica più che raddoppiata in tre anni
Le offerte però coprono finora soltanto il 3,7% del fabbisogno

Sostentamento del clero Generosi, ma non basta

Ha dato alloggio nella sua parrocchia a una famiglia di rifugiati: è don Grzegorz Piotr Mrowczynski, parroco dei Santi Cirillo e Metodio a Dragoncello. Ha aperto un bar in parrocchia per avvicinare tanti giovani senza punti di riferimento nella periferia Est di Roma: è don Fabio Fasciani, ex parroco di San Patrizio. Ha messo in piedi una struttura per l'accoglienza e l'educazione dei bambini di strada: è padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba a Tor Pignattara. «Sono alcune storie di "Chiesa in uscita" che vedono come protagonisti i sacerdoti della nostra diocesi. Ma sono tante le realtà romane in cui i sacerdoti si spendono per la loro gente essendo padri, fratelli, amici». Lo racconta Pierluigi Proietti, incaricato diocesano del Servizio "Sovvenire", evidenziando l'importanza della giornata di oggi, dedicata in tutta Italia alla sensibilizzazione per il sostegno alla missione dei sacerdoti. Nella nostra diocesi le offerte per i sacerdoti coprono soltanto il 3,7% del fabbisogno per i loro stipendi, che vanno da circa 900 euro mensili per i preti appena ordinati fino a poco meno di 1.400 euro per i vescovi vicini alla pensione. Bisogna così attingere anche ai fondi 8xmille per coprire il divario, infatti oltre il 50% della quota diocesana dell'8xmille è destinata al sostentamento del clero. Oltre 200 parrocchie romane si sono organizzate oggi per sensibilizzare i fedeli a sostenere i nostri sacerdoti, con locandine promozionali, tavoli informativi, messaggi. Il momento più importante sarà l'offerta durante le Messe: «In molte parrocchie un laico come me ci metterà la faccia – continua l'incaricato diocesano – chiedendo ai fedeli di dare il loro piccolo contributo: non importa quanto, un segno di appartenenza a questa famiglia che è la Chiesa, di cui i sacerdoti sono un perno insostituibile. Non chiediamo quindi di essere generosi, perché conosciamo bene le tante difficoltà di questo periodo. Invitiamo tutti, però, a sentirsi vicini ai nostri sacerdoti e per farlo basta anche un euro, un piccolo–grande segno: tante gocce fanno il mare!».

Padre Claudio Santoro, pavoniano, vicario parrocchiale a San Barnaba, è uno dei testimonial della campagna "Chiediloaloro"

Il ricavato della colletta verrà ripartito tra la parrocchia e l'Istituto centrale per il sostentamento del clero. In molte parrocchie lo scorso anno è stata svolta questa giornata di sensibilizzazione con l'impegno decisivo degli incaricati parrocchiali. «I risultati – sotolinea Proietti – sono stati a volte davvero sorprendenti: il sacerdote sta a cuore al popolo di Dio, alla sua gente, più di quanto a volte si possa pensare. A Roma la raccolta in questa domenica è cresciuta dai 20mila euro nel 2012 ai 50mila euro nel 2015. Ma c'è ancora tanto da fare!».
Anche le diverse realtà ecclesiali sono invitate a dare il loro contributo con una raccolta dedicata. «Così – afferma Proietti – collaboriamo davvero insieme a costruire la Chiesa "in uscita, inquieta e libera" che chiede Papa Francesco». Contribuire al sostentamento dei sacerdoti per l'anno 2016 è possibile fino al 31 dicembre (informazioni: *www.sovvenirediocesidiroma.it*). La donazione per i sacerdoti è deducibile dal proprio reddito annuale nella dichiarazione dei redditi (modello Unico o modello 730). Va effettuata a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero–Erogazioni liberali, via Aurelia 796, Roma 00165, con causale "erogazione liberale art. 46 L.222/85" e può essere compiuta attraverso quattro modalità: versamento su conto corrente postale n. 5780300; bonifico bancario (Banca Popolare Etica, filiale di Roma, via Parigi, Iban: 17IT15V0501803200000000161011); carta di credito, sul sito *www.insiemeaisacerdoti.it*; versamento presso l'istituto diocesano sostentamento clero in Vicariato (secondo piano). (R. S.)

solidarietà

La "Casa della misericordia" a Santa Maria della Fiducia

«Che bello sarebbe se, come un ricordo, diciamo, un "monumento" di quest'Anno della Misericordia, ci fosse in ogni diocesi un'opera strutturale di misericordia». Questo l'invito rivolto da Papa Francesco ai presbiteri durante la veglia giubilare per la festa della Divina Misericordia, il 2 aprile scorso. E poche settimane fa un'opera del Giubileo è nata fa su iniziativa della XVII prefettura, che comprende 12 parrocchie del quadrante est, all'estrema periferia della Capitale, tra Giardinetti e Pantano. Si tratta della "Casa della Misericordia", inaugurata il 27 ottobre dal vescovo ausiliare per il settore Est, Giuseppe Marciante. Si trova in via Casilina 1799/M e rientra nel territorio di competenza della parrocchia Santa Maria della Fiducia, guidata da don Gerardo Di Paolo.
È composta da ampi locali che la parrocchia ha preso in affitto con la Cooperativa Santi Pietro e Paolo, che il pomeriggio svolge attività di accoglienza giovanile. I volontari, in realtà, sono all'opera già da luglio e, coadiuvati da don Gerardo e dal vice parroco, don Luca Centurioni, offrono assistenza a quanti vivono situazioni d'indigenza, senza distinzione di nazionalità, religione, età. Il 40% sono italiani, il resto stranieri, tra cui la comunità più numerosa è quella rumena. Si distribuiscono viveri e indumenti lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 11 e ogni persona bisognosa può usufruirne 2 volte a settimana. Nelle stesse giornate, dalle 19 alle 21, per chi ha gravi difficoltà economiche, è attiva la mensa solidale: ne beneficiano dalle 60 alle 80 persone, molte delle quali senza fissa dimora, ma anche intere famiglie. La sera prima della distribuzione, i volontari, un centinaio, fanno la colletta alimentare in panifici, supermercati, macellerie disponibili a donare le eccedenze che altrimenti andrebbero sprecate.

«Purtroppo c'è ancora poca sensibilità da parte dei supermercati, in particolar modo delle piccole attività commerciali, a cedere qualcosa ai poveri – afferma don Luca –. In tanti non capiscono quanto sia bello fare qualcosa per gli altri e non conoscono la legge, non sanno che avrebbero diritto a sgravi fiscali». Per essere accolti nella "Casa della Misericordia" bisogna essere muniti di una tessera di partecipazione ottenibile dopo un colloquio con il responsabile della parrocchia di appartenenza. Viene obliterata ad ogni accesso e ha validità semestrale ma può essere sempre rinnovata. «Dal 1 agosto abbiamo compilato 760 tessere – spiega il viceparroco –. Le famiglie sono composte mediamente da 4 persone. Non poche, soprattutto quelle straniere, composte anche da 7 persone». La fila dietro i cancelli della "Casa della Misericordia" è lunga già alle 8 del mattino. Uomini e donne, tante con bimbi piccoli nel passeggino, provenienti da diversi quartieri, anche al di fuori della XVII prefettura. «Le porte non si chiudono a nessuno – aggiunge don Luca –. Questo è il quadrante più povero di Roma. Gli abitanti sono 550mila, il 30% vive al di sotto della soglia di povertà». Disponibile anche un servizio medico con visite gratuite e distribuzione di farmaci dietro presentazione di ricetta.

Roberta Pumpo

Il Telefono d'Argento accanto agli anziani

Opportunità di dialogo a S. Maria della Mercede e S. Adriano, dove è alta anche l'attenzione verso i poveri

DI LORENA LEONARDI

«Siamo una comunità con un grande senso dell'accoglienza e della misericordia, non potremmo desiderare di meglio, c'è tanto bisogno di carità in questo momento». Il mercedario padre Giuseppe Celano è il parroco di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano Martire, che ha ricevuto ieri la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. «Conosco questa comunità molto bene, negli anni è cambiata ed è cresciuta», spiega padre Celano, che nella parrocchia di viale Regina Margherita è stato anche viceparroco: «Qui al quartiere Coppedè vivono persone colte, ma gli affitti costosi fanno sì che moltissimi appartamenti siano adibiti a studi medici e legali. Oltre 200 invece sono abitati da studenti, dal momento che ci affacciamo sul viale Regina Margherita, a due passi da Luiss, La Sapienza e Policlinico. Ma tutto sommato giovani ce ne sono pochi, e dal 2000 sono sempre meno. I 6–7mila abitanti che gravitano attorno a noi ormai sono sempre più persone anziane e, troppo spesso, sole». È questa una delle ragioni che hanno portato all'attivazione del "Telefono d'argento": «Era già operativo nella contigua parrocchia di San Roberto Bellarmino, ma dal 2008 è partito anche da noi. Si tratta – spiega il parroco – di un luogo di ascolto telefonico rivolto prevalentemente agli anziani emarginati e soli. Cerchiamo di ascoltare i loro bisogni, offrire un'occasione di dialogo e spesso anche di incontro. È accaduto recentemente, con la Festa dei nonni, dove erano presenti oltre cento persone, e avviene periodicamente, con il cosiddetto "angolo dell'amicizia", che riunisce gli anziani offrendo momenti di condivisione». Molto forte anche «l'attenzione verso i poveri. Grazie alla Caritas, con il Centro di ascolto, e al volontariato vincenziano, abbiamo potenziato la presenza sul territorio, offrendo tutti i venerdì la colazione a numerosi avventori, fornendo vestiario ma anche ciò di cui le persone hanno bisogno, che sia uno spazzolino o una mano a trovare lavoro. Nell'Anno della Misericordia abbiamo aperto la sede della Misericordia di Roma Centro, per assistere i senzatetto e garantire visite di primo soccorso». Oltre alle attività di catechesi ordinaria, la parrocchia di Santa Maria della Mercede ospita una comunità dell'Azione Cattolica, «da sempre l'anima di questa chiesa – confida padre Celano – se si pensa che negli anni '90 era addirittura la più numerosa di Roma», e due gruppi neocatecumenali. «In passato avevamo parecchi scout, ma oggi i giovani scarseggiano. In quest'ottica stiamo lavorando per un rilancio, mettendo l'accento sulla pastorale familiare».

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ama
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 43/2016
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante una Procedura Aperta per l'affidamento della fornitura e del rivestimento di ruote per i Vagli di Selezione e Raffinazione degli Impianti TMB Salario e Rocca Cencia, per un periodo di 24 (ventiquattro) mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata contrattuale è pari ad Euro 280.000,00 oltre IVA. Data di spedizione G.U.U.E.: 7/11/2016. Pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 132 del 14/11/2016. Tale bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 19/12/2016. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it
IL DIRETTORE GENERALE - ING. STEFANO BINA

cinema

In «Agnus Dei» il dramma degli stupri di guerra

Polonia, 1945. Mentre è impegnata ad assistere i feriti della seconda guerra mondiale, Mathilde, giovane medico francese della Croce Rossa, vede il concitato arrivo in ospedale di una suora in cerca di aiuto. Allora la segue in convento dove alcune sorelle incinta, vittima di stupri da parte dei soldati sovietici, vengono tenute nascoste... Comincia così il recupero di una vicenda realmente accaduta e affidata ora al film *Agnus Dei* (*nella foto una scena*), una coproduzione tra Francia e Polonia diretta dalla francese Anne Fontaine. Madeleine Pauliac (è il nome della vera dottoressa) ha 27 anni quando, medico in un ospedale francese, partecipa alla liberazione di Parigi e, all'inizio del 1945, in qualità di ufficiale medico, si occupa di dirigere la missione di rimpatrio francese da Mosca. Solo alcune notizie essenziali per far capire che la storia poggia su fatti autentici sui quali (cosa di decisiva importanza) dalla fine della guerra era calato un totale, colpevole silenzio. Finalmente Anne Fontaine, regista finora di film diversissimi (*Il mio migliore incubo*, 2011; *Two mothers*, 2013; *Gemma Bovery*, 2014) riprende in mano l'episodio e lo affronta con le opportune modifiche utili a ricostruire il momento storico, il clima, l'ambiente. Tutti aspetti che possono risultare inediti e, appunto, quasi di finzione, mentre rimandano ad un evento atroce e terribile: quello degli stupri di guerra, ossia perpetrati nel momento della follia più feroce, scatenatasi durante il conflitto e in situazione di totale mancanza di controllo. Il gesto subito senza possibilità di difendersi innesca conseguenze differenti nelle suore. Il copione le mette a fuoco con efficacia secondo una gamma di sfumature che vanno dalla vergogna, alla comprensione, alla pietà per la creatura che sta per nascere. Linea di raccordo tra le "sorelle" e l'esterno (cui una di loro è costretta a rivolgersi, anche se la regola del convento vorrebbe che tutto si svolgesse in silenzio) è Mathilde, che mette professionalità e spirito di servizio nell'opera di soccorso e affronta anche incertezze, indecisioni, rifiuti legati alla promessa religiosa. Grazie a lei, le suore ritrovano un equilibrio e la forza per superare quell'ostacolo e le sue pesanti conseguenze. La ricostruzione è corretta e plausibile, forse non emerge come dovrebbe il dolore vissuto dalle suore e la lacerazione del loro conflitto spirituale. Ma l'approccio è vigoroso, e aiuta a tornare in modo giusto dentro quei momenti e quelle situazioni, immaginando oggi (ma solo immaginando) i terribili istanti che hanno segnato la Seconda guerra mondiale, eventi dove comprensione e pietà erano scomparsi e nemmeno indossare il velo bastava a respingere la più bieca violenza. Il film può servire a riflettere sul tema delicatissimo della violenza di guerra sulle donne, ieri e oggi, in situazioni certo diverse ma con altrettanta ferocia. Sulle atmosfere del film, la regista ha spiegato: «Volevo descrivere il passaggio di tempo lento e meditativo di un convento, mantenendo in ogni momento la tensione drammatica. È stato un equilibrio difficile da trovare, sia durante la fase di scrittura della sceneggiatura che nel corso delle riprese. Mi sembrava importante si sapesse che nei momenti di pace ogni "sorella" si dedica ad un'attività di "formazione": leggere, cucire, conversare».

Massimo Giraldi

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 26
Alle ore 9.30 incontra gli operatori della pastorale familiare nella Sala Tiberiade del Seminario Romano Maggiore.
Alle ore 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Emerenziana.

DOMENICA 27
Alle ore 10.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Gemma Galgani.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Veglia d'Avvento alla Sapienza per gli universitari degli atenei romani - Caritas, corso su rifugiati e migranti

Inaugurazione della mostra 100 presepi - Presentazione di un restauro a Santa Maria in Montesanto

celebrazioni

VEGLIA DI AVVENTO PER GLI UNIVERSITARI DEGLI ATENEI ROMANI. Sabato 26 alle ore 19 la cappella della Sapienza in piazzale Aldo Moro 5 ospita la veglia di preghiera per l'Avvento per gli studenti universitari degli atenei romani, dedicata a "Saggi nell'attesa".

FESTA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA A SANT'ANDREA DELLE FRATTE. Domenica prossima a Sant'Andrea delle Fratte (omonima via al civico 1) il correttore generale dei Minimi padre Francesco Marinelli celebrerà, alle 18.15, la Messa in occasione dell'apertura dell'Anno Mariano, nel 175mo anniversario dell'apparizione della Madonna del Miracolo ad Alfonso Ratisbonne. Nella stessa giornata, alle 17.30, processione aux flambeaux con il quadro della Madonna del Miracolo fino a piazza di Spagna.

incontri

GIORNATA DI STUDIO SULL'ARCHIVIO DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA. Una giornata di studio su "L'Archivio della Penitenzieria Apostolica: stato attuale e prospettive future" si terrà il 22 novembre, dalle 9, al Palazzo della Cancelleria. L'incontro intende offrire un bilancio delle attività a distanza di 5 anni dell'apertura dell'archivio alla consultazione degli studiosi. Interverranno, tra gli altri, il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, e monsignor Alessandro Saraco, direttore dell'Archivio della Penitenzieria apostolica.

UNIVERSITA' EUROPEA: RADICI DEL MONACHESIMO. Martedì 22, alle 16, all'Università Europea di Roma, (via degli Aldobrandeschi, 190), si terrà la tavola rotonda "Il monachesimo alle radici della società di oggi". Nell'occasione sarà presentato il volume "San Benedetto e l'Europa nel 50° della Pacis nuntius. Materiali per un percorso storiografico", a cura di Pierantonio Piatti e Renata Salvarani (Lev). Intervengono: padre Pedro Barrajon, rettore dell'Università Europea; padre Juan Javier Flores Arcas, rettore del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, e gli autori.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO AL CAMILLIANUM. Mercoledì 23 si terrà l'inaugurazione dell'anno accademico del Camillianum. La cerimonia prenderà il via alle 9 con la Messa presieduta da padre Léocir Pessini, moderatore generale del Camillianum; seguirà la relazione annuale di Palma Sgreccia, preside dell'istituto. La lectio magistralis, dal titolo "Amoris Laetitia. Riflessioni sull'educazione e sull'amore", sarà tenuta dal vescovo Enrico dal Covolo, rettore dell'Università Lateranense.

APRA: "DIALOGARE CON LA CULTURA" CONTRO LA CRISI. Quest'anno l'Ateneo pontificio Regina Apostolorum offrirà un ciclo di conferenze "In dialogo con la cultura" che partiranno il 24 novembre per chiudersi il 18 maggio 2017. Si tratta di un percorso formativo che mira ad arricchire i partecipanti offrendo anche esperienze esistenziali. Tutte le conferenze si terranno dalle ore 17 alle ore 18. La prima in calendario è prevista per il 24 novembre, "La cultura dello scarto" a cura di padre Michael Ryan.

INAUGURAZIONE DEI "100 PRESEPI". I bambini della scuola dell'infanzia Giuseppe Mazzini inaugureranno, con un presepe vivente, la 41ma esposizione "100 presepi" giovedì 24 alle 11 (Sale del Bramante: viale Gabriele D'Annunzio – piazza del Popolo). Parteciperà monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c), il 25 alle 18.30, padre Bruno Secondin, teologo carmelitano, parlerà di "Vigilanti nell'attesa. Matteo 24, 37–51".

WELFARE E FLESSIBILITA', RIPENSARE IL LAVORO CON VALUE@WORK. Il 25 alle 9 si terrà al Palazzo Massimo alle Terme (largo Villa Peretti, 2), il primo evento organizzato da Value@Work, il "gruppo di condivisione per la riorganizzazione valoriale del mondo" dell'Ateneo Regina Apostolorum. Tra i partecipanti, Maurizio Sacconi, presidente Commissione lavoro al Senato, e Giorgio Ambrogioni, presidente Cida.

CONVEGNO DEI GIURISTI CATTOLICI SU VANONI. "Ezio Vanoni, giurista cattolico e politico: dal Codice di Camaldoli alla Riforma tributaria" è il titolo del convegno, organizzato dall'Unione giuristi cattolici italiani, che si terrà il prossimo 26 novembre alle 9.30 presso l'Istituto della Enciclopedia italiana (piazza omonima).

formazione

CARITAS, CORSO UNIVERSITARIO SU RIFUGIATI E MIGRANTI. Sono aperte le iscrizioni al Corso multidisciplinare di formazione su rifugiati e migranti promosso dalla Caritas di Roma in collaborazione con l'Università La Sapienza, l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, il Consiglio italiano per i rifugiati e l'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati. Possono partecipare le persone in possesso del diploma di scuola secondaria superiore o di titolo equivalente. Il corso ha durata semestrale: incontri il venerdì a partire dalle ore 16. Informazioni: corsorifugiatiemigranti@uniroma1.it.

cultura

PRESENTAZIONE DEL RESTAURO DELLA PALA D'ALTARE A SANTA MARIA IN MONTESANTO. Oggi, nella chiesa di Santa Maria Montesanto, a piazza del Popolo, al termine della Messa che sarà celebrata alle 12 in suffragio di Gigi Magni, alla presenza di molti artisti sarà presentato il restauro della pala dell'altare maggiore raffigurante la Madonna di Monte Santo (olio su tela, prima metà sec. XVII) della pittrice Plautilla Bricci (prima metà sec. XVII).

UNA COMMEDIA PER L'ONCOLOGIA MEDICA DEL GEMELLI. La Compagnia dell'allegria "Il cenacolo dei teatranti" si esibirà nella commedia brillante "Ma non è una cosa seria" a favore dell'Oncologia Medica del Policlinico Gemelli oggi alle ore 18, al teatro parrocchiale di Gesù Divin Maestro (via Vittorio Montiglio, 18). I biglietti possono essere acquistati presso il Day hospital di Oncologia medica del Gemelli (8° piano ala E dalle 9 alle 13).

CONCERTO IN ONORE DI SANTA CECILIA. Si terrà oggi il concerto in onore di Santa Cecilia diretto da Antonio Rendina con il soprano Elena Zevini e l'orchestra La Galleria Armonica. Appuntamento alle 17 alla chiesa evangelica valdese di piazza Cavour, 32.

UNA MOSTRA PER DIRE "AUGURI" AI DOMENICANI. L'Ordine Domenicano conclude le celebrazioni del suo ottavo centenario con una mostra d'arte contemporanea ospitata nel complesso della basilica di Santa Sabina, sede della Curia generalizia dell'ordine. Dal 23 novembre – con inaugurazione ufficiale il 22 alle 18.30 – al 24 gennaio 2017, sarà così possibile ammirare le opere più significative dell'artista di fama internazionale Kris Martin.

PRESENTAZIONE LIBRI/1: "ALLA RICERCA DI GESU' DI NAZARETH". Sarà presentato martedì 22 alle 11.15 all'Università Lateranense il libro a cura di Nicola Ciola (Liup editrice) dal titolo "Alla ricerca di Gesù di Nazareth e altri scritti". La presentazione avverrà in occasione della commemorazione del sacerdote Vladimir Boublik. Oltre all'autore, interverranno i professori Karel Skalicky e Giuseppe Lorizio. Nel pomeriggio, alle 17.30, incontro sullo stesso tema al Collegio Nepomuceno di via Concordia 1.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: "LA LETTERA E LO SPIRITO". Ambrogio Maria Piazzoni, viceprefetto della Biblioteca apostolica vaticana, presenterà il volume "La lettera e lo Spirito. Studi di cultura e vita religiosa (secoli XII–XV) per Edith Pasztor" nell'aula A del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni de La Sapienza. All'incontro, il 25 novembre alle 17, parteciperanno i curatori e padre Alvaro Cacciotti, decano della facoltà teologica della Pontificia Università Antonianum.

DONARE IL SANGUE CON CROCE ROSSA E AVIS. La Croce Rossa Italiana sarà presente, domenica 27 dalle 8 alle 11, nella parrocchia Sacro Cuore di Cristo Re (Viale Mazzini, 32). L'Avis comunale, sempre domenica 27, raccoglierà il sangue a Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione (via Amsterdam, 5).

Pianeta famiglia

a cura di *Tonino Cantelmi*

«La sfida della crisi»: accoglienza inclusiva

«La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza» (*Amoris Laetitia* 232). La crisi è sempre espressione di una fragilità che viene impietosamente alla luce. Tuttavia non è scontato che la crisi sia solo un fenomeno negativo: «Una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa» (AL 232), ma va considerata una tappa verso la felicità.
Certo, la fragilità necessita di una analisi attenta, competente ed efficace. Quella che Papa Francesco chiama «la sfida della crisi» (AL 232–238) è una pagina appassionata e un appello intenso: «In nessun modo bisogna rassegnarsi ad una curva discendente, a una mediocrità da sopportare» (AL 232). Ed ecco il punto centrale: «Se tutte fossero persone maturate normalmente, le crisi sarebbero meno frequenti e dolorose» (AL 239).
La Chiesa è ben consapevole del peso di ferite psicologiche (AL 239–240) e dei condizionamenti e delle difficoltà che le persone possono subire al di là di quanto esse proclamano (AL 301). Tra questi condizionamenti vi sono fattori psichici e sociali (AL 302; AL 308), che se non considerati ci porterebbero a sviluppare «una morale fredda, da scrivania» (AL 312).
Invece Papa Francesco invita tutti a curvarsi sulla realtà: ciò significa offrire una accoglienza inclusiva a tutte le «situazioni critiche», restituendo la giusta dignità a ogni condizione difficile. A questo punto lo sforzo pastorale assume la necessità di comprendere e capire le ragioni profonde di ogni condizione, anche grazie all'ausilio delle competenze psicologiche.
La fragilità dunque deve essere riconosciuta e può essere considerata come una opportunità perché se adeguatamente compresa, accompagnata e sostenuta, essa è una sorta di trampolino verso la pienezza. La pienezza e il limite sono in tensione fra di loro: nessuno dei due, avverte Papa Francesco, possono essere negati.
È dunque opportuno favorire e integrare nei processi pastorali inerenti la famiglia la partecipazione di esperti con competenze psicologiche. Ma questo non basta. Nel percorso di accoglienza, di accompagnamento, di discernimento e di integrazione diventano fondamentali le famiglie stesse: famiglie che aiutano altre famiglie.
In questo senso le famiglie dei diaconi permanenti in modo particolare sono chiamate ad assumere con coraggio le nuove sfide che impongono il rinnovamento della pastorale famigliare oggi. E nella diocesi di Roma ci sono oltre 100 diaconi! Famiglie, esperti, presbiteri possono costituire quella rete che risponda all'appello di Papa Francesco di aiutare le famiglie, tutte le famiglie, a percorrere il cammino di «graduale sviluppo della propria capacità di amare» (AL 325), consapevoli che «nessuna famiglia è perfetta» (Al 325) e che ogni crisi deve essere vissuta come una opportunità.

arte

Apre per la prima volta al pubblico l'area archeologica del più grande edificio per lo spettacolo dell'antichità: da giovedì 17 novembre l'area del Circo Massimo è stata infatti aperta con ingresso da piazza di Porta Capena. I visitatori potranno accedere alle gallerie e ammirare resti di antiche latrine e botteghe, nonché importanti frammenti architettonici e lapidei rivenuti alla luce dopo i lavori di restauro.

Al Circo Massimo apre l'area archeologica

«Investire sui migranti per creare futuro»

L'appello di monsignor Perego all'incontro al Maggiore sugli spostamenti migratori. Flussi «che non devono impaurire»

DI ROBERTA PUMPO

Sono 484 mila le persone, appartenenti a 65 nazionalità diverse, sbarcate sulle coste italiane dal 2014 al 1 novembre 2016 così suddivise: 170 mila nel 2014, 154 mila nel 2015 e 160 mila nel 2016. Di queste, una su tre rimane sul nostro territorio. Un flusso migratorio continuo che non deve «impaurire». A fronte di questi arrivi ogni anno si registra un calo di 250 mila italiani tra quelli che si trasferiscono all'estero e i decessi. A Roma su 8 nascite si registrano 10 morti ed ecco che i migranti «possono rappresentare un valore aggiunto, investire su di loro vuol dire costruire il futuro». È quanto ha sostenuto monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, sabato 12 novembre, nel corso dell'incontro promosso dal Centro missionario diocesano e dall'Ufficio per la pastorale delle migrazioni, rivolto a sacerdoti, animatori e missionari delle parrocchie. Tema della conferenza, al Seminario Maggiore, "Un mondo in movimento. Gli spostamenti migratori perché e verso dove". Oggi i migranti nel mondo sono 244 milioni, nel 1965 erano 75 milioni. Per Laura Zanfrini, docente di sociologia delle migrazioni all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, «oggi è difficile distinguere le categorie di migranti. C'è la migrazione forzata, quella economica volontaria e quella di chi lascia la propria terra su "mandato familiare" per offrire alle famiglie rimaste nel Paese di origine un futuro migliore». Perego ha letto la storia di due ragazzi africani di 25 e 29 anni ora accolti in una parrocchia di Firenze. Nessuno dei due voleva venire in Italia. Il primo, proveniente dal Mali, è stato aiutato dalla madre a fuggire perché destinato a morte certa: nel suo Paese, infatti, c'è l'usanza di sacrificare il figlio più piccolo di una famiglia scelta dal capo villaggio. Il secondo, invece, è stato trasportato al porto dal suo ultimo datore di lavoro ed è stato costretto a partire. «In queste due storie c'è un filo sottile che separa la migrazione economica da quella forzata – ha affermato monsignor Perego –. Sono storie che vanno raccontate per tutelare la dignità delle persone, per capire come poterle accogliere nelle nostre città. Nelle nostre parrocchie sono ospitati 30 mila richiedenti asilo ma bisogna fare in modo che ci siano servizi strutturali in ogni Comune».

Monsignor Perego